



ve forniture a soggetti che di questi strumenti fanno un uso non consentito, finendo per armare anche la delinquenza organizzata, formazioni terroristiche, bande paramilitari ecc. I Paesi dell'Unione Europea sono stati il maggiore importatore di pistole, fucili, munizioni ed esplosivi italiani: nel 2007 le esportazioni italiane sono state pari a 213.100.647 euro, seguite da una lieve diminuzione (meno 6%) nel 2008 con 199.939.220 euro. Rispetto al 2006 le esportazioni verso i Paesi dell'Unione Europea hanno registrato un aumento notevole. I primi otto Stati per valori di importazioni sono, come l'anno precedente, Regno Unito, Francia, Spagna, Germania, Grecia, Belgio, Finlandia, Portogallo i quali complessivamente sono stati destinatari di armi italiane di piccolo calibro per un valore di 361 milioni di euro così ripartiti: oltre 195 milioni di euro in pistole e fucili, oltre 141 milioni di euro in munizioni e oltre 23 milioni di euro in esplosivi.

**Partendo** da queste considerazioni, una delle conclusioni a cui giun-

**La denuncia**  
**Maurizio Simoncelli:**  
«C'è ancora scarsa trasparenza sui dati»

sori esportati dall'Italia nel biennio 2007-2008 ammonta a oltre 600 milioni di euro (67% del totale), quello delle munizioni ad oltre 260 milioni di euro (29%) e quello degli esplosivi a oltre 33 milioni di euro (4%). Il trend si mostra in ascesa costante per quanto riguarda le esportazioni di munizioni che dal 2006 sono aumentate di circa il 23% e di un ulteriore 9% dal 2007 al 2008. L'andamento delle esportazioni di pistole, fucili e loro parti ed accessori mostra, invece, un incremento tra il 2006 e il 2007 (più 12%) e una leggera flessione nell'anno successivo (meno 10 milioni di euro pari a circa il 3%). Il valore delle esportazioni di materiale esplosivo registrano, invece, una tendenza diversa: diminuzione tra il 2006 e il 2007 (meno 48%) e leggero aumento nel 2008 pari al 14%.

**Oltre sulla definizione** di armi piccole e leggere, Il Rapporto si sofferma anche sulle normative vigenti in Italia e sul quadro giuridico internazionale, nonché sull'Arms Trade Treaty in discussione in ambito Onu, il trattato internazionale sul commercio che dovrebbe approdare nel 2012 ad accordo mondiale. In particolare, ancora una volta emer-

gono le contraddizioni derivanti dal fatto che le procedure e i divieti previsti per le armi comuni da sparo (previste dalla legge 110/75) sono diverse da quelle previste dalla legge 185/90 che si occupa dei trasferimenti di armi ad uso militare, una tra le discipline più avanzate a livello internazionale. Emergono dall'analisi da un lato l'incremento progressivo delle esportazioni italiane di armi «leggere ad uso civile», dall'altro un quadro normativo tutt'altro che univoco e che lascia delle zo-

**I pericoli**  
«Spesso pistole e altro arrivano a criminali o forze paramilitari»

ne d'ombra molto importanti (nonostante che la Relazione della Presidenza del Consiglio sull'export di materiale di armamento militare abbia più volte ribadito di seguire anche in questo ambito criteri analoghi a quelli applicati per la 185/90). È opportuno ricordare - rilevano gli autori - che, come ha più volte messo in luce l'Onu, spesso attraverso vendite legali si passa poi a successi-

**La scheda**  
**La lista nera**  
**dei partner commerciali**

**L'Italia esporta armi leggere anche in Paesi sotto embargo internazionale sulle forniture di armi: Cina, Libano, Repubblica democratica del Congo, Iran, Uzbekistan, Armenia, Azerbaijan.**

**A ciò si aggiunge l'esportazione in Paesi dove sono in atto conflitti e, stando ai rapporti delle più importanti associazioni umanitarie, gravi violazioni dei diritti umani: Federazione Russa, Thailandia, Filippine, Pakistan, India, Afghanistan, Colombia. Israele, Kenya, Guatemala, Congo, Georgia e altri ancora.**

**IRAN**

**Sfida all'Onu**

**Secondo Teheran, le nuove sanzioni contro il nucleare approvate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sono «illeghi e non valide».**

ge il Rapporto è che, come avviene già a livello europeo, ancora una volta appare necessario considerare giuridicamente le armi comuni da sparo alla stregua delle armi leggere ad uso militare alla luce dell'ormai accertata pericolosità della loro presenza soprattutto nei numerosi scenari di conflitto che costellano i cinque continenti; conflitti in cui le armi, dalle più piccole alle più sofisticate, contribuiscono alla radicalizzazione della violenza e delle difficili condizioni post-conflittuali con impatti devastanti sulle popolazioni. «Il grosso problema - dice a l'Unità Maurizio Simoncelli, Vicepresidente dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo - è la scarsa trasparenza dei dati. Noi sappiamo che vengono esportate delle quantità di armamenti ma non esattamente quali e a chi. Un altro problema - aggiunge il professor Simoncelli - è che dichiarazioni contenute nella Relazione della Presidenza del Consiglio non appaiono conseguenziali nei fatti, per cui in Paesi come Cina, Colombia, Israele ed altri, dove teoricamente non si dovrebbe esportare, invece risultano esportazioni di armi italiane». ♦